

T24

Pseudolus vv. 1246-1334

Il festeggiamento finale

Carino, amico di Calidoro, fornisce quanto richiesto per il perfezionamento dell'inganno. Segue una fase interlocutoria, occupata in buona misura da una scena di genere in cui Ballione litiga con un cuoco da lui ingaggiato. Arriva poi lo schiavo Scimmia ingaggiato da Carino: la sua missione va liscia, grazie a un'abilità che non viene meno neppure quando gli viene chiesto il nome del soldato, di cui non è a conoscenza: ma recupera brillantemente chiedendo anziché fornire il nome in questione, a garanzia del fatto che il suo interlocutore sia proprio Ballione.

Così Fenicio abbandona la casa per seguire Scimmia, e proprio nel momento in cui è caduto vittima dell'inganno, Ballione si sente vincitore e sollevato. Questo stato d'animo gli gioca un bruttissimo scherzo; trovando Simone e condividendo con lui questa vittoria (che è anche un impedimento alla sessualità trasgressiva del giovane, e dunque in un certo senso è anche una vittoria della vecchiaia autorevole), si spinge fino a promettergli venti mine se Pseudolo dovesse riuscire nell'inganno: una vanteria derivata dalla certezza del successo, che viene amaramente punita. Proprio il rovesciamento della sindrome del successo è il tema fondamentale della scena che segue quando arriva il vero Arpace, e Ballione e Simone lo scambiano per il mistificatore che capiscono bene essere stato ingaggiato da Pseudolo: capiscono dunque la dinamica dell'inganno, ma senza rendersi conto che la successione dei tempi ha giocato a loro svantaggio. Quando se ne rendono conto, e quando Arpace conferma di aver consegnato il contrassegno a un presunto *factotum* di Ballione che ha le precise fattezze di Pseudolo, Ballione cade nella più nera disperazione, anche perché vincolato dalla scommessa, che pure sostiene "fatta per scherzo", a pagare Simone, oltre che a rifondere il soldato. Si rompe dunque l'alleanza occasionale tra padre di famiglia e lenone: diciamo anzi che Simone cambia platealmente campo sentenziando che qualunque danno inflitto al lenone è sacrosanto, e poi ancora compiacendosi del successo di Pseudolo in un monologo.

Di conseguenza il finale della commedia, che di seguito riportiamo, si risolve in un festeggiamento, simile a quello che caratterizzava le origini storiche del genere, e dove avevano spazio le gratificazioni alimentari e sessuali: da un simile banchetto è reduce Pseudolo quando incontra il padrone. La deplorazione di Simone è la difesa d'ufficio del suo ruolo autoritario, e piuttosto si nutre di sincera invidia e di dispiacere per il pagamento della scommessa. Ma di una parte della somma Pseudolo lo grazierà, rendendo evidente in tal modo la comune vittoria sullo spregevole lenone, che rende più vera e profonda la conciliazione tra le altre parti in causa (nella fattispecie, tra padre e figlio).

Personaggi in scena

PSEUDOLO: servo di Simone

SIMONE: padre di Calidoro

PSEUDOLO Che succede? È così che si fa, piedi miei? Volete star saldi, o no? O desiderate che mi portino via sdraiato? Se casco sarà colpa vostra, perdio. Volete muovervi a muovervi? Allora devo proprio incazzarmi... questo è il vizio del vino: afferra subito i piedi, come un lottatore sleale¹. Ho preso una bella sbronza! Cibi raffinati, eleganze divine, siamo stati accolti con ogni comfort in un luogo confortevole. In poche parole, c'era tutto quello per cui si ama la vita, tutti i piaceri, tutte le delizie: così si è vicini agli dei. Quando un amante abbraccia l'amante, unisce le labbra alle sue labbra, e alla luce del sole si baciano come con una doppia lingua, quando il petto preme sul petto e il corpo si raddoppia, e una candida mano amorosa ti porge in segno d'amore una coppa dolcissima – e non c'è nessun antipatico

1. **afferra... sleale**: allusione a una mossa proibita.

che dia noia con sermoni austeri, ma ci sono invece profumi, essenze, cotillon, ghirlande di fiori a profusione, nessuno tira a risparmiare, nessuno mi chiede conto. – In questo modo io e il padroncino abbiamo passato in allegria la giornata dopo che ho portato a compimento la mia impresa esattamente come volevo, e ho messo in fuga i nemici. Li ho lasciati là a mangiare, bere, amare, con le loro donne (anche la mia l'ho lasciata là), a compiacere in tutto i loro desideri. Quando mi sono alzato in piedi m'hanno pregato di ballare. Li ho accontentati mettendoci tutto il mio brio e la tecnica ionica che ho imparato alla perfezione². Mi sono drappeggiato scherzosamente e mi sono mosso, così. Applaudono e chiedono il bis, così ricomincio allo stesso modo di prima, ma di malavoglia: stavo infatti per concedermi alla mia ragazza, ma mentre faccio una piroetta cado, e così lo spettacolo è andato a finir male. Nello sforzo di rialzarmi, mi sono sporcato tutto il mantello: insomma la mia caduta ha fornito un divertimento strepitoso. Mi offrono una coppa, e bevo. Mi cambio il mantello, deponendo il primo e finalmente esco per smaltire la sbornia. Adesso vado dal padroncino al padrone per ricordargli la scommessa. Aprite, aprite, qualcuno vada ad annunciare a Simone la mia presenza.

SIMONE È la voce di una canaglia questa che mi chiama fuori. Ma cosa vedo? Che roba è? Che è successo?

PSEUDOLO Solo il tuo Pseudolo ubriaco e con una corona in testa.

SIMONE Sì, ti sei messo in libertà, mi pare. Ma guarda in che stato! Deve avere molta paura della mia autorità. Non so se apostrofarlo con severità o con gentilezza. Ma il carico che porto mi sconsiglia di usare le maniere forti, se voglio conservare qualche speranza al riguardo.

PSEUDOLO La canaglia viene a trovare il gentiluomo.

SIMONE Gli dei ti proteggano, Pseudolo (*Pseudolo rutta*). Ma vaffanculo!

PSEUDOLO Perché mi insulti?

SIMONE E tu perché mi rutti in faccia, ubriaco come sei?

PSEUDOLO Reggimi con dolcezza e attento a non farmi cadere. Non vedi come sono tutto liquido?

SIMONE Ma che razza di sfacciataggine è questa, venire qua ubriaco e con una corona in testa in pieno giorno?

PSEUDOLO Mi garba.

SIMONE Ti garba? E seguiti a ruttarmi in faccia?

PSEUDOLO Ma se ho un rutto dolcissimo. Lasciami fare, Simone.

SIMONE Disgraziato! Credo che saresti capace di farti fuori quattro vendemmie piene del Massico³ in un'ora sola.

PSEUDOLO D'inverno, puoi aggiungere⁴.

SIMONE Bravo, bravo. Ma posso chiederti da dove arrivi così carico?

PSEUDOLO Da una bella bevuta con tuo figlio. Ma, caro Simone, come è stato conciato per benino Ballione! Come ho realizzato alla perfezione quello che ti avevo detto!

SIMONE Sei una canaglia.

PSEUDOLO Sai che ne è di quella donna? È libera e fa l'amore con tuo figlio.

2. la tecnica ionica... perfezione: le danze ioniche erano famose per i movimenti ed il carattere lascivo.

3. Massico: monte fra il Lazio e la Campania, famoso per il suo vino.

4. D'inverno, puoi aggiungere: l'ora in-

vernale risultava più breve delle altre, essendo in inverno più corte le giornate, che i Romani dividevano in dodici ore dall'alba al tramonto.

SIMONE So per filo e per segno tutto quello che hai fatto.

PSEUDOLO E allora cosa aspetti a consegnarmi il denaro?

SIMONE Ammetto che è una richiesta ineccepibile. Prendi.

PSEUDOLO Eppure dicevi che non me lo avresti dato. Caricami e seguimi.

SIMONE Io devo caricare questo qui?

PSEUDOLO È quello che farai.

SIMONE Come devo comportarmi con quest'uomo? Mi porta via il denaro e si fa beffe di me.

PSEUDOLO Guai ai vinti⁵!

SIMONE Girati!

PSEUDOLO Hem...

SIMONE Non avrei mai creduto di essere ridotto a supplicarti. Ahimè, ahimè!

PSEUDOLO Smettila.

SIMONE Soffro.

PSEUDOLO Ma se non soffrissi tu, soffrirei io.

SIMONE Ma Pseudolo carissimo, davvero vuoi portar via questa roba al tuo padrone?

PSEUDOLO Col massimo piacere.

SIMONE Non vorresti farmi grazia di un po' di questo denaro?

PSEUDOLO Non mi tacci di avido? E allora non metterai le mani su un solo soldo di questi. Tu non avresti avuto pietà della mia schiena, se io non fossi riuscito.

SIMONE Ma mi vendicherò di te, se vivo.

PSEUDOLO Cosa minacci a fare? So bene di avere una schiena⁶.

SIMONE E va bene, me ne vado.

PSEUDOLO Torna!

SIMONE Perché?

PSEUDOLO Torna, ti dico: mica ti voglio imbrogliare.

SIMONE Eccomi qua.

PSEUDOLO Vieni a bere con me.

SIMONE Io?

PSEUDOLO Fa' quello che ti dico e ci caverai la metà della somma, o forse anche più.

SIMONE Portami dove vuoi.

PSEUDOLO E allora? Sei ancora arrabbiato con me o con tuo figlio per questa faccenda, Simone?

SIMONE Neanche per idea!

PSEUDOLO Vieni dunque.

SIMONE Ti seguo; ma perché non inviti anche gli spettatori?

PSEUDOLO Veramente loro non hanno affatto l'abitudine di invitarmi, e neanche io loro: ma se volete applaudire questa commedia e questa compagnia, vi inviterò ... domani.

5. Guai ai vinti: il motto consacra la vittoria di Pseudolo; secondo Tito Livio (*Ab urbe condita* V, 48), la frase sarebbe stata pronunciata da Brenno, capo dei Galli Senoni che nel 390 a.C. avevano sconfitto e occupato Roma: quando i Romani pesavano su una bilancia l'oro che avrebbero dovuto versare ai Galli come tributo di guerra,

qualcuno fra loro protestò perché i pesi erano truccati. Brenno allora sfoderò la spada e la aggiunse sul piatto dei pesi, rendendo il conteggio ancora più iniquo, ed esclamando *Vae victis* = "Guai ai vinti", per significare che sono i vincitori a dettare le condizioni di resa, sulla base del diritto del più forte. La locuzione, divenuta prover-

biale, è utilizzata come commento ad una crudele sopraffazione o ad un beffardo accanimento da parte di chi ha di fronte un avversario non più in grado di difendersi.

6. So bene... una schiena: è la triste consolazione degli schiavi; avere una schiena a prova di frustate.